

L'ultima peonia

Riccardo Mazzù

Vitorchiano nel Presente

Le loro labbra si separarono dolorosamente, come amanti alla stazione. Lei aprì gli occhi e vide il suo sorriso. Lui aveva ancora le palpebre socchiuse, sognanti. Quando i loro sguardi si incontrarono il verde smeraldo di lui affogò dolcemente nel mare azzurro di lei. Non dissero nulla, e si diedero il loro secondo bacio, questa volta più lento, più lungo. Ai due non importava della gente che passava, della sera che scendeva, dell'umidità che saliva. Erano lì, ed erano liberi. Seduti uno accanto all'altra sui gradini di un profferlo, nel cuore di un paese che li aveva visti crescere.

E dopo quegli attimi di eternità, rimasero lì, abbracciati. Lei poggiò la testa sulla sua spalla e lui, con una guancia, gli accarezzò i capelli biondi, legati da una coda di cavallo che frusciava dolcemente sulgiacchetto di pelle di lui.

“Non credevo sarebbe stato così bello...” sussurrò Dario.

Marta voltò la testa per guardarlo in viso. “Rinfrescami la memoria... di che stai parlando?” disse ironica, con un sorrisetto sulle labbra. Espressione irresistibile, alla quale Dario sorrise di rimando. Le loro labbra si sfiorarono nuovamente, poi Dario giocò: si tirò lievemente indietro come per sfuggire. Lei lo inseguì. Essere braccati era eccitante, ed in questo caso era bello essere la preda. Marta lo raggiunse con un movimento fluido e perfetto.

L'oscurità avanzava e faceva sempre più freddo, ma tutto era perfetto. La dolcezza dei loro baci, l'odore di roccia della scala, i fiori che decoravano gli ingressi delle case, i piccioni che svolazzavano e tubavano alla ricerca di un anfratto fra le tavole dei soffitti di legno. Non c'era più modo di sfuggire a quella suggestione, Dario la adorava. A Marta faceva leggermente paura quell'ora della sera, quando le ombre sembravano prendere vita, e il debole bagliore di un sole ormai morto colorava il cielo di tinte sempre più scure di rosa.

La porta dietro di loro si aprì. Uscì un anziano, un ometto calvo dal viso solcato da mille rughe. Occhi piccoli nascosti dietro due spesse lenti. Portava a tracolla una piccola bombola di ossigeno, un tubicino raggiungeva le narici passando sopra un lungo e sottile baffo nero. Non riuscì a proferire parola, sembrava turbato, guardava i due ragazzi. Era agitato, sudato. Paonazzo. Si accasciò alla porta aperta e scivolò a terra senza energie.

I giovani scattarono su per i gradini.

“Signore, cosa le prende? Ci dica!” disse Marta poggiandogli una mano dietro la nuca per sostenere la testa. Gli occhi del vecchio si stavano rovesciando all'indietro. “Signore,

riesce a sentirmi?” stavolta la voce tremò.

Dario controllava intanto il polso. “Batte ancora, portiamolo dentro!”

I due issarono il corpo fragile e sorprendentemente leggero del vecchio. Ognuno aveva un braccio attorno alle spalle. Entrarono nell’abitazione. Trovarono un salone ben ammobiliato anche se la poca luce che filtrava tra le persiane di legno rendeva il luogo spettrale. Lo posizionarono su una poltroncina reclinabile e si diressero in cucina per prendere del ghiaccio e uno straccio.

“Chiamo l’ambulanza” disse Dario.

Marta annuì.

Il telefono aveva inviato la chiamata quando una voce flebile, quasi impercettibile cerco di urlare: “Fermo! Aspetta!”

Dario riattaccò, certo che avrebbe ricomposto quel numero dopo pochi istanti. Marta si avvicinò all’uomo. “Signore, riesce a sentirmi ora?”

“Non chiamate nessuno, non ancora...”, un colpo di tosse. “Sedetevi, vi prego.”

I giovani ubbidirono, anche se Marta non smetteva di tenere la mano del vecchio mentre con l’altragli reggeva la pezza piena di cubetti di ghiaccio.

“È sicuro di stare bene, signore? Non è forse meglio farsi vedere da un medico?”

“Tra un minuto ragazzo, devo... devo fare un’ultima cosa. Da settimane cerco il modo, forse voi...” un altro colpo di tosse, “potete aiutarmi.”

“Ci dica” disse Marta con tutta la dolcezza che le era possibile, cercando di mascherare la preoccupazione.

“Voglio raccontarvi la mia storia. È necessario, capirete molte cose.” Portò una mano alla fronte: “Lascia cara, posso reggerla io la pezza, ce la faccio.”

Marta ritirò il braccio e distese la schiena sul divanetto. Dario raggiunse l’interruttore di un abat-jour per illuminare la stanza dalla notte imminente.

Il vecchio iniziò: “Il mio nome è Danny De Rosa, ma un tempo non mi chiamavo così. Ho cambiato identità quando sono andato a vivere in America per un programma di protezione. Facevo l’avvocato ai peggiori criminali ed ero entrato in un giro veramente brutto... così quando me l’hanno giurata ho fatto i nomi alla polizia e scappai. Mi spacciai facilmente per un immigrato alla ricerca del suo sogno americano. Così spesi decenni della mia vita nascosto. Fu una tortura. Quando iniziai ad invecchiare mi ripromisi che sarei

morto qui: a Vitorchiano, il mio paese. È qui che ho incontrato lei, l'amore della mia vita. Siamo stati felici insieme ma poi ho dovuto lasciarla senza dire nulla, così, dalla sera alla mattina. Non penso potrà mai perdonarmi né io pretendo il suo perdono. Ma voglio la sua felicità, sì. Voglio che lei passi gli ultimi anni della sua vita tranquilla e con la consapevolezza che l'ho sempre amata.”

Lo sguardo del vecchio si perse nel vuoto. Fece una pausa. “Tutto bene signore?” provò a chiedere Dario.

“C'è un tesoro!” disse Danny con una voce di una fermezza impressionante. “Un tesoro nascosto in un posto che conosco solo io. Lasciato anni fa, prima della mia partenza. Voglio che voi lo troviate e che mi giuriate sul vostro amore che lo consegnerete a lei... alla mia Emma. Non ha un valore economico, tutta la mia ricchezza un notaio la trasferirà sul suo conto appena morirò. Ma è ugualmente importante. Anzi, forse anche di più. Datelo al mio angelo, Emma Giansanti.”

“Ci dica dove si trova questo... tesoro” disse Marta mentre Dario salvava sulle note del suo cellulare il nome della persona da rintracciare.

“Chiesa di Santa Maria Assunta in cielo. Dove Gesù viene condannato a morte.” “Che significa?” chiese Marta.

“Oooh la testa gira. Scusate ragazzi, non ce la faccio più.” “Dario, chiama quell'ambulanza!”

Dario annuì alla ragazza e si allontanò per chiamare. “Danny! Cosa dobbiamo cercare in quella chiesa...?”

Il vecchio aveva lo sguardo perso. Gli occhi ricominciavano a rigirarsi all'indietro. Gli uscì un sussurro: “Emma?”

“Dario! Digli di fare presto, sta delirando!”

Il vecchio, sempre con un filo di voce disse: “Sai, la morte l'ho sentita così vicina per tutto questo tempo che ci ho parlato. Ho sempre sentito che mi ascoltava e mi sorrideva. A questo punto della mia vita non è più una cattiva compagnia. Sono contento che ora sia qui. Ciao Emma, ci vediamo dall'altra parte...”

Si spense senza un lamento. Il volto sembrava rasserenato. Un sorrisetto sembrava quasi spuntare da sotto il tubicino dell'ossigeno.

Quando l'ambulanza arrivò, il personale dichiarò il decesso e lo portarono via. I due dovettero dare parecchie spiegazioni ai paramedici, ma anche ai carabinieri, essendo gli ultimi ad averlo visto in vita.

Si misero in macchina per tornare a casa. Ormai era tardi, l'alba sarebbe spuntata dopo un paio d'ore. Dario riaccompagnò Marta.

“Riuscirai a dormire?” si premurò

Dario. “Non lo so. Ho paura.”

“Che ne pensi se dormiamo insieme? Solo con te voglio stare, amore mio.” “Mio padre ti ucciderebbe.”

“Dormiamo qui, in macchina. Giusto per poche ore.”

I sedili si reclinarono e dormirono mano nella mano. Marta coperta con il giacchetto di pelle di Dario. La mattina li investì con una potente luce.

“Buongiorno amore” sussurrò Dario all'orecchio di Marta.

La ragazza aprì gli occhi. “Ho capito!” esclamò. “L'ho sognato, quella chiesa, dove Gesù viene condannato. Ma certo! Andiamo!”

I sedili si tirarono su e Dario mise in moto. Parcheggiarono fuori le mura e percorsero a piedi le vie di un paese che si stava lentamente svegliando.

“Mi vuoi dire che hai scoperto?”

Marta aveva stampato sul viso un sorrisetto compiaciuto. “Potrei sbagliarmi ma credo che Danny si riferisse alla via Crucis.”

“Non ti seguo.”

“Pensaci, ci sono le stazioni lungo le mura. Io ci andavo sempre a messa da bambina lì e mi ricordo che la processione partiva vicino a quella scultura per fare i battesimi.”

“E cosa dovremmo trovarci esattamente?” “Non ne ho idea, scopriamolo!”

Procedendo per i vicoli, passarono davanti la casa di Danny. I fiori avevano un colore così acceso alla luce del mattino.

Dario passò un braccio attorno alle spalle di Marta. “Dai andiamo”, e tirarono diritti.

Fortunatamente la chiesa era aperta. All'interno due signore anziane sgranavano rosari, inginocchiate sulle panche.

“Vieni!” fece Marta.

Dario la seguì alla fonte battesimale.

“Eccola qui. La stazione in cui Gesù viene condannato. Vediamo se...” la ragazza provò a smuovere la lastra di pietra. Faceva un leggero gioco con la parete circostante. Dario la aiutò a tirare.

Scoprirono una piccola nicchia nascosta nella roccia. I ragazzi si scambiarono uno sguardo trionfante. All'interno trovarono un'agenda con una copertina di cuoio scurito dal tempo e dall'umidità.

Un'anziana si girò per vedere cosa stavano facendo quei due giovani. Fu perplessa nel vedere che avevano divelto una stazione della via Crucis. Li fissò.

“Mi scusi signora...” sussurrò Dario mentre si avvicinava. “Sa dove posso trovare la signora Emma Giansanti?”

La vecchia signora lo guardò con aria severa, come a dire: “Vergogna!” poi indicò la seconda anziana con mano tremolante.

I due si diressero verso Emma. I loro passi riecheggiarono nella cupa e fresca aria della chiesa. “Signora?” fece Marta poggiandole delicatamente una mano sulla piccola spalla ossuta.

“Sì...?” si voltò una faccia segnata dal tempo.

“Credo che questo appartenga a lei” fece segno al ragazzo di passarle l'agenda.

La signora non disse una parola. Aprì. Una peonia schiacciata tra la copertina e la prima pagina si sgretolò e cadde a terra scoprendo una firma sulla carta ingiallita, il nome del suo vecchio amore.

“Lo sapevo che non mi avevi dimenticata” disse Emma con voce tremante di pianto e sguardo rivolto verso l'alto.